

## Edizioni critiche digitali: sul rapporto tra testo, edizione e tecnologia.

«Confusion is a word we have invented for an order which is not understood»

Henry Miller

### 1. Una domanda ancora aperta

Quello delle edizioni critiche digitali sembra essere un argomento dotato di una complessità intrinseca cui non è possibile sfuggire. Non a caso Susan Hockey, nel suo ormai famoso *Electronic Texts in the Humanities* (Hockey 2000: 124), inizia il capitolo dedicato alla critica testuale e alle edizioni elettroniche scrivendo «Much confusion seems to surround the topic of electronic editions».

Ora, a quasi quindici anni dalla pubblicazione del testo della Hockey, e considerando da un lato il vasto corpus di contributi scientifici sul tema, dall'altro i numerosi progetti realizzati, e inserendo in mezzo sia le varie posizioni e assunti metodologici sia le innovazioni e i cambiamenti tecnologici, cosa si può dire riguardo lo status epistemologico delle edizioni elettroniche? Il livello di confusione si è in qualche modo ridotto, se non azzerato del tutto, è rimasto uguale oppure al contrario è aumentato; certe questioni fondamentali sono rimaste irrisolte e semplicemente messe da parte? A prima vista un chiarimento sembra ancora necessario.

Come prova a supporto di tale ipotesi è possibile citare la relazione di apertura dell'incontro tra gli esperti europei del settore appartenenti al *Working Group* sulle *Scholarly Digital Editions* del network *NeDiMAH*<sup>1</sup>, svoltasi nel novembre 2012 a L'Aia, tenuta da Patrick Sahle e dal significativo titolo *What is a scholarly digital edition?*<sup>2</sup>, dimostrando così come sia una domanda ancora aperta.

Confermando questa situazione di confusione, e al tempo stesso introducendo ulteriori elementi di riflessione, Andrea Bozzi (2006) definisce il termine “edizione elettronica” come avente diversi significati, al punto tale da divenire ambiguo per chi ha una formazione filologica o più in generale umanistica (ma, vorrei aggiungere, lo stesso livello di ambiguità, anche se affrontato da un punto di vista diametralmente opposto, è presente anche per chi ha una formazione nelle scienze computazionali).

<sup>1</sup> <<http://www.nedimah.eu/workgroups/scholarly-digital-editions>>

<sup>2</sup> <<http://prezi.com/mdt8efbe3o3a/patrick-sahle-what-is-a-scholarly-digital-edition/>>

L'ambiguità sottolineata da Bozzi mette in luce una distinzione importante, quella tra l'oggetto, o meglio l'ambiente digitale, che permette di fruire una determinata opera letteraria il cui testo è stato criticamente stabilito (insieme a tutti gli eventuali materiali di contesto), e tutta quella serie di strumenti informatici che aiutano lo studioso nel corso del lavoro editoriale. La differenza è quindi quella, ben nota a chi si occupa di scienze del testo, tra prodotto e processo. Questa distinzione risulta quindi utile in quanto riconosce una classe e un ruolo particolare a quegli strumenti che permettono l'effettiva pubblicazione dell'edizione nel medium digitale, e che quindi, anche se logicamente, concettualmente e tecnicamente collegati, non si occupano direttamente della preparazione e produzione dei materiali.

Sempre riguardo le difficoltà legate ad una definizione il meno possibile ambigua, Edward Vanhoutte, in un saggio pubblicato su *Electronic Textual Editing* (Vanhoutte 2006), afferma come «To allow a *functional* debate on editing and editions in the electronic paradigm, editors should provide an *explicit* definition of an electronic edition as well as the kind of scholarly edition they are presenting in electronic form.». L'utilizzo dei termini *functional* ed *explicit* è chiaramente sintomatico e denuncia due problemi diversi ma collegati. Il primo è la scarsa coordinazione, e si potrebbe aggiungere comunicazione, delle riflessioni sul tema, causata dal secondo problema: la mancanza di una definizione esplicita, di un modello formale, una base comune che permetta di parlare nella maniera più oggettiva possibile di cosa sia o no un'edizione elettronica. Vannhoute sottolinea inoltre una distinzione estremamente utile: da un lato l'edizione elettronica intesa come idea platonica, insieme generale e classe astratta, dalle mille possibilità e sfaccettature, dall'altro la singola istanza, la particolare e concreta edizione critica basata sul formato digitale.

Probabilmente una certa tendenza alla confusione è congenita alla natura stessa dell'oggetto in questione, alle sue caratteristiche intrinseche di dinamicità e mutabilità, e al fatto che la tipologia cambi rapidamente nel tempo. Va anche considerato che il testo elettronico, così come il linguaggio e a differenza del testo stampato, è dotato di una meta-processabilità riflessiva, la capacità di "automanipolarsi" in maniera potenzialmente infinita, modificando di volta in volta i propri tratti distintivi e le relative possibilità d'utilizzo. Inoltre il testo elettronico, e questa volta a differenza non solo della parola scritta o stampata ma anche del

linguaggio parlato, ha una valenza performativa e funzionale i cui effetti concreti sono immediatamente riscontrabili, seppure sempre nei limiti del mondo virtuale che lo contiene e di cui è base costitutiva.

Non a caso, nello stesso saggio Vanhoutte cita John Lavagnino che, durante un seminario tenutosi a Londra nel 2000, affermava come «Ten years ago, it seemed sufficient to say that you were going to create such an edition in the form of a hypertext: often with very little elaboration on just what the result would be or why it would be significant, *as though the medium itself would automatically make such an edition significant*». Questa testimonianza provoca tutta una serie di considerazioni. La prima, come sembra suggerire lo stesso Lavagnino, è che va effettuata una distinzione tra le applicazioni delle innovazioni tecnologiche tendenzialmente fini a se stesse, e quelle che invece conferiscono all'edizione un'effettiva dignità scientifica e un reale vantaggio competitivo rispetto ad una corrispondente versione cartacea. Una seconda considerazione, apparentemente contraddittoria con la precedente, è che le innovazioni tecniche nell'ecdotica, e in nell'editoria in generale, siano per molti versi significative di per sé, in quanto indicano con manifesta fondatezza il compiersi di uno spostamento epistemologico, sottolineando così il ruolo discriminante della tecnologia nella produzione, disseminazione e conservazione della conoscenza. Infine la diffusa tendenza da parte delle edizioni critiche ad assumere un assetto ipertestuale esplicito, o se si preferisce meccanico, collocata cronologicamente da Lavagnino all'inizio degli anni novanta.

Su questa tendenza, o meglio tensione verso l'ipertestualità, va aperta una parentesi; va ricordato infatti come le edizioni critiche presentino un testo che è quasi sempre il risultato di una serie di operazioni (nella filologia di stampo lachmaniano chiamate *recensio*, *collatio*, *emendatio*, *divinatio*, etc.) effettuate su un insieme di testi tra loro collegati, o su diverse versioni di uno stesso testo, oltre ad essere corredate da apparati di varianti, note, indici o glossari; sono quindi già caratterizzate da una natura e una struttura concettuale implicitamente ipertestuale. Va da sé come questa tendenza implicita si sposi perfettamente con un'implementazione concreta che permetta di sfruttare appieno e formalizzare esplicitamente questa natura, che, nella sua realizzazione cartacea, rimane limitata ad una dimensione potenziale. Questo concetto è stato reso in maniera estremamente chiara ed efficace da Peter Robinson in un

articolo sulla rivista on-line *Digital Medievalist* (Robinson 2005): «Indeed, of the many kinds of print objects produced over the last centuries, it is difficult to think of any genre that is so well adapted to the computer as the scholarly edition. The layers of footnotes, the multiplicity of textual views, the opportunities for dramatic visualization interweaving the many with each other and offering different modes of viewing the one within the many—all this proclaims I am a hypertext: invent a dynamic device to show me.» Nella versione a stampa, i diversi livelli logici da cui è composta un'edizione critica sono irrimediabilmente legati alla fisicità della pagina, tendendo quindi verso un appiattimento e un'indifferenziazione monodimensionale, dove le uniche elaborazioni possibili dipendono esclusivamente dalle azioni del lettore e dalle sue relative operazioni mentali. Un'edizione elettronica, almeno in potenza, permette di mantenere i diversi livelli separati logicamente in modo tale da rendere possibile un'elaborazione strutturata tramite procedimenti algoritmici: «[the electronic edition user interface] makes us aware, as it so operationalizes the nature of the medium, that an edition's material and substance do not consist in mere editorial 'input', but are equally generated through the user's exploration of the edition in the interactive mode that the medium renders possible and supports.» (Gabler 2000).

Appare ormai chiaro come la fase descritta da Lavagnino debba essere considerata in un'ottica più ampia, in quanto è possibile delineare nello spostamento verso il digitale tutta una serie di fasi evolutive. Come punto di partenza si può considerare l'utilizzo del testo elettronico manipolato in funzione di una produzione a stampa. Questa tendenza ha come conseguenza naturale l'utilizzo, ed il relativo sviluppo, dei linguaggi di marcatura procedurali in cui le istruzioni di formattazione, realizzate su misura per uno specifico medium, si intrecciano in maniera profonda, e quasi sempre irreversibile, con il testo vero e proprio.

Dopo questa fase è subentrata la moltiplicazione dei supporti di fruizione, tra cui va incluso lo stesso computer che, in un enorme cambiamento paradigmatico, da mero strumento di elaborazione è divenuto un mezzo di comunicazione vero e proprio, con tutto ciò che ne consegue. Ciò implica la declinazione di uno stesso contenuto in diversi possibili formati, rendendo così estremamente utile, se non del tutto indispensabile, la presenza di un livello d'astrazione superiore rispetto alla fisicità, seppure virtuale, del *markup* procedurale. Un livello superiore in cui le istruzioni, o

meglio le (meta)informazioni, non siano legate ad una singola dimensione fisica, ma possano essere di volta in volta interpretate e adattate a seconda del contesto. A rispondere perfettamente a questa esigenza sono i linguaggi di marcatura descrittivi, insieme al paradigma collegato dei fogli di stile.

Le informazioni contenute nel *markup* descrittivo possono essere così interpretate producendo, se necessario, sia un determinato aspetto visivo sia, se necessario, un determinato assetto strutturale, come ad esempio la topologia ipertestuale citata da Lavagnino, al momento largamente rappresentata dalle edizioni pubblicate sul *WorldWideWeb*.

Naturalmente anche l'ipertestualità dall'essere una novità diventa gradualmente una pratica acquisita, e, grazie all'aspetto ricorsivo e incrementale citato precedentemente e coniugato all'utilizzo di tecnologie complementari, quello su cui ci si concentra sempre di più, in una fase cronologica collocabile a cavallo tra gli ultimi anni '90 e l'inizio del nuovo millennio, è sul far acquisire all'edizione digitale caratteristiche ulteriori. Tra queste nuove funzionalità vanno sottolineate le modalità avanzate di interazione e visualizzazione del testo critico e delle relative rappresentazioni digitali delle fonti primarie, le possibilità di ricerca ed analisi testuale, l'espansione dell'edizione stessa tramite l'uso di diverse tipologie di metadati, siano essi strutturali, descrittivi o semantici, fino ad arrivare attualmente all'interoperabilità e alla preservazione. In particolare questi ultimi due aspetti sono più collegati di quanto non possa sembrare a prima vista; quindi non è certo un caso che se ne sia sentita l'esigenza più o meno nello stesso periodo: la preservazione può essere infatti considerata come una sorta di interoperabilità riflessiva lungo l'asse diacronico e necessitano entrambe di infrastrutture dedicate.

Riguardo la dinamicità intrinseca di un'edizione elettronica, questa costante tensione verso la mutabilità va considerata come uno stimolo per definire con maggior precisione i fattori che influenzano o meno questa tendenza al disordine e all'ambiguità. L'estrema complessità delle edizioni critiche digitali (derivante dalla complessità combinata della storia testuale di un'opera e dei possibili approcci critici da un lato e delle possibili modalità di realizzazione di un ambiente elettronico dall'altro) e delle riflessioni di diversa natura ad esse collegate, di tipo sia speculativo sia pragmatico, nasce da un aspetto quasi sempre trascurato ma al tempo stesso di

fondamentale importanza: la multidimensionalità di questo strano animale, ormai comunemente etichettato come “edizione elettronica”<sup>3</sup>, che sembra sfuggire continuamente a una qualsiasi classificazione tassonomica<sup>4</sup>. D’altro canto se sia Jerome McGann (McGann 2004) sia Claus Huitfeldt (Huitfeldt 1994) giustamente ricordano come l’oggetto “testo” abbia più dimensioni, perché non è possibile applicare lo stesso principio all’ambiente che contiene, preserva e permette di fruire e d’interagire con il suddetto oggetto?

Una conseguenza immediata di questa constatazione è che, prima di tentare una qualsiasi definizione di cosa sia o a cosa serva un’edizione elettronica, va considerata e per quanto possibile analizzata proprio questa complessità sottostante. Va da sé come, data l’elevata qualità e quantità di competenze richieste che spaziano dalla filologia all’informatica, passando per la biblioteconomia, è estremamente improbabile che una singola persona sia in grado di padroneggiare completamente tutti questi aspetti, considerando inoltre il livello di specializzazione ormai raggiunto in ognuno di questi settori<sup>5</sup>. E’ quindi più che giustificabile che le diverse linee di ricerca si siano concentrate, per motivi pragmatici, su degli aspetti di volta in volta circoscritti. Quello che però non va perso di vista è il disegno d’insieme e soprattutto il processo di comunicazione e interazione tra i diversi settori coinvolti nella realizzazione di un’edizione elettronica, evitando così la sindrome dei “sei uomini ciechi e l’elefante”<sup>6</sup>.

L’atto della creazione di un’edizione elettronica è processo che si configura come luogo d’incontro e confronto dialogico, e, come spesso capita, anche di conflitto ed

---

<sup>3</sup> Che, parafrasando Umberto Eco, si può definire come un comodo, ma al tempo stesso riduttivo, termine-ombrello in cui il risultato concreto di un’attività come quella editoriale, viene legato ad una materialità diversa da quella tradizionalmente impiegata, con tutto ciò che ne consegue. Lo stesso, e molto altro, si potrebbe dire per definizioni affini come “documento digitale”, “archivio elettronico” e “biblioteca digitale”.

<sup>4</sup> Non è quindi un caso che questa metafora sia stata utilizzata in più di un’occasione. E’ sicuramente curioso il parallelismo tra il paragone effettuato da chi scrive e basato sulla chimera, l’animale fantastico composito per eccellenza (Meschini 2005), e il «typopotamus» di Edward Vanhoutte (Vannhoute 2000), in cui il singolare *portmanteau* rende in maniera estremamente efficace le possibilità, ancora in fase di esplorazione, di pubblicazione tramite l’impiego del calcolatore.

<sup>5</sup> «In other words [the textual editor] is very likely to be a remarkable polymath, adept in the traditional skills of textual criticism and transcription as well as the new technologies involved with electronic publication, or, more likely she will be more than one person» (Warwick 1998: 56).

<sup>6</sup> Vedi la relativa pagina su Wikipedia <[http://en.wikipedia.org/wiki/Blind\\_men\\_and\\_an\\_elephant](http://en.wikipedia.org/wiki/Blind_men_and_an_elephant)>. Anche le diverse ricorrenze e le modalità d’utilizzo di questa metafora, specialmente in settori collegati, richiederebbero uno studio approfondito. La più celebre è sicuramente quella di Charles F. Goldfarb nella prefazione al suo manuale di SGML (Goldfarb et al. 1991), ma va citata anche quella di Rosenfeld e Morville nell’*Information Architecture for the World Wide Web* (Morville et al 1998).

incomprensione, tra diverse culture e pratiche, *in primis* tra il pensiero narrativo e quello scientifico, che l'affermazione e il prolungarsi dell'era gutenberghiana<sup>7</sup> ha invece contribuito a porre in netta opposizione e chiusura reciproca<sup>8</sup>. Un punto di vista simile è espresso da Kenneth M. Price nel suo *Electronic Scholarly Editions* (Price 2008), dove, scrivendo riguardo i motivi sottostanti la realizzazione delle edizioni elettroniche, conclude con «This section started by asking why people are making electronic editions, and to some extent the discussion has focused on the *challenges* of electronic editing. I would argue that these very challenges contribute to the attraction of working in this medium [...] Electronic editing can be daunting — financially, technically, institutionally, and theoretically — but it is also a field of expansiveness and tremendous possibility.»

---

<sup>7</sup> Risulta evidente il rapporto tra la progressiva diffusione ed evoluzione della stampa e l'indebolimento, se non la totale scomparsa, non tanto del concetto quanto dei casi concreti di genio universale o di uomo rinascimentale, come conseguenza diretta dell'elevato quantitativo di informazioni continuamente prodotte e rese disponibili per ogni singola disciplina, che oltre ad aumentarne la profondità, ha come effetto la definizione di confini più rigidi tra le discipline stesse. Le vite di Leon Battista Alberti e Leonardo Da Vinci, che incarnano la quintessenza stessa dell'uomo rinascimentale, si svolgono più o meno parallelamente all'invenzione della stampa a caratteri mobili. Alberti è autore inoltre di un interessante apologo in cui il libro stesso, caratterizzato dalla fallacia patetica, denuncia la propria tensione ossimorica, costretto tra l'immanenza di una fragile fisicità da un lato e la trascendenza del sapere dall'altro, che in quanto oggetto fisico ha il compito di contenere, veicolare e preservare, in questo caso sia paradossalmente sia significativamente di tipo metariflessivo: «Liber, in quo omnis ars libraria esset perscripta, opem petebat ne a sorice abroderetur. Irrisit sores.» (trad. «Il libro su cui fu vergata l'intera scienza libraria invocava soccorso per non essere roso dal topo. Il topo se la rise») Leon Battista Alberti, *Apologi centum*, Biblioteca Italiana, Roma 2004 <[http://www.bibliotecaitaliana.it/indice/visualizza\\_testo\\_html/bibit000351](http://www.bibliotecaitaliana.it/indice/visualizza_testo_html/bibit000351)>. Il numero dei geni universali sembra diminuire costantemente nel tempo, fino ad arrivare agli ultimi esempi rappresentati da Gottfried Leibniz e Isaac Newton, tra la fine del XVII e l'inizio del XVIII secolo, e Johann Wolfgang Goethe e Thomas Jefferson a un secolo di distanza, la cui scomparsa precede di circa due decenni l'invenzione della stampa rotativa. I rari casi contemporanei di uomo rinascimentale, come ad esempio John von Neumann, oltre a rimarcare la loro eccezionalità, sono dotati di un eclettismo conoscitivo decisamente più limitato rispetto ai loro predecessori. Questa progressiva e inevitabile specializzazione delle competenze, causata dall'accumulo di conoscenze, ha al tempo stesso inevitabilmente cancellato ogni possibilità di una visione d'insieme, e soprattutto ha fatto sì che venissero trascurate per lungo tempo le possibili ricerche di punti di contatto tra settori apparentemente non collegati. Questa situazione è stata denunciata da Vannevar Bush nel suo famoso articolo *As We May Think* (Bush 1945): «There is a growing mountain of research. But there is increased evidence that we are being bogged down today as specialization extends. [...] Yet specialization becomes increasingly necessary for progress, and the effort to bridge between disciplines is correspondingly superficial».

<sup>8</sup> Una considerazione simile è stata effettuata anche da Manfred Thaller nell'intervento *Is it more blessed to give than to receive? On the relationship between Digital Philology, Information Technology and Computer Science* durante il convegno "International Seminar of Digital Philology - The Marriage of Mercury and Philology: Problems and Outcomes in Digital Philology", Edimburgo, 2008.

## 2. Testo e tecnologia

Questo ruolo d'interfaccia tra le scienze umane e le scienze esatte sembra essere insito nella natura stessa della filologia e più in generale delle scienze testuali, essendo il loro principale oggetto di studio, il testo, veicolato di volta in volta da supporti informativi che sono, per forza di cose, il prodotto di una qualche tecnologia (Huitfeldt 2004). Compito e dovere del critico testuale è quindi di quello conoscere il più possibile i metodi di produzione di tali oggetti. Rispetto alla scrittura e alla stampa, il medium digitale comporta indubbiamente un approccio più arduo da parte dell'umanista su due diversi livelli, collegati tra di loro. A un livello più astratto e teorico questa difficoltà è dovuta ai fondamenti logico-matematici su cui è basata la formalizzazione dell'informazione digitale, che ne permette una rappresentazione e manipolazione efficace e funzionale. Ad un livello più concreto questo tipo di rappresentazione si declina in un numero elevato di tecnologie, tra cui linguaggi di programmazione e marcatura, strutture di dati, protocolli di rete, in cui districarsi spesso non è semplice neppure per gli specialisti del settore<sup>9</sup>. Tutte queste componenti concorrono a realizzare quello che è il prodotto finale, l'oggetto informativo digitale, sia esso un sito web, un cd-rom o un particolare software. La scelta di quali componenti utilizzare in funzione del risultato che si vuole ottenere non è né semplice né automatica, verrebbe da dire *meccanica*, e presuppone tutta una serie di considerazioni, sia qualitative sia quantitative, in cui un corretto giudizio, verrebbe da dire *critico*, è fondamentale.

Tornando al rapporto tra scienze del testo e tecnologia, una metafora utilizzata frequentemente nel campo della filologia digitale è quella del *Marriage of Mercury and Philology*<sup>10</sup>, presa direttamente dall'evocativo titolo dell'opera di Martianus Capella, *De Nuptiis Philologiae et Mercurii et de septem Artibus liberalibus libri*

---

<sup>9</sup> «It is well known that at one end of the variation spectrum, the one closer to the machine so to speak, there is a binary notation and the Boolean calculus, which allow the computer to make the basic logic-arithmetic operations. At the other end we find a wide range of programming languages and data structures, which are based on formalisms much more abstract than hardware computational processes and which simulate certain types of human reasoning» (Ciotti 1998: 40)

<sup>10</sup> Utilizzato ad esempio sia dal già citato seminario internazionale di filologia digitale tenutosi ad Edimburgo <[http://wiki.esi.ac.uk/International\\_Seminar\\_of\\_Digital\\_Philology](http://wiki.esi.ac.uk/International_Seminar_of_Digital_Philology)> e da Peter Robinson in *Making Electronic Editions and the Fascination of What is Difficult* (Robinson 2004).



*novem*<sup>11</sup>, dove Mercurio rappresenta sia l'aspetto tecnologico in generale, sia, in questo caso specifico, la novità costituita dall'utilizzo dell'informatica. La metafora del matrimonio configura sin dall'inizio un rapporto d'interazione profondo e complesso. Inoltre, un'analisi del termine 'tecnologia' introduce una realtà più complicata di quello che possa sembrare a prima vista del semplice utilizzo di uno specifico strumento. La radice etimologica, il greco *τεχνολογία* è composto, rispettivamente da *τέχνη*, *téchne*, e *λογία*, *logos*. Concentrandosi per ora sul prefisso<sup>12</sup>, *techné* viene tradotto generalmente come arte, indicando però un particolare tipo di capacità, una perizia pratica, un saper fare qualcosa di concreto, contrapposto alla cultura vera e propria<sup>13</sup>, e, in particolare nel mondo classico, di livello inferiore rispetto ad essa. In realtà lo status epistemologico della tecnologia è di difficile classificazione e un argomento da sempre dibattuto nella filosofia occidentale, venendo di volta in volta sottovalutata, amata, temuta, considerata come fondamentale e decisiva o neutra e ininfluente<sup>14</sup>.

<sup>11</sup> L'opera riassume in forma di trattato enciclopedico la cultura classica dell'epoca. Il matrimonio tra Mercurio, rappresentante l'eloquenza e un approccio intellettuale pragmatico, e la Filologia, che rappresenta invece la conoscenza, è la storia che fa da cornice alla presentazione delle sette arti liberali, offerte come dono di nozze: Grammatica, Dialettica, Retorica, Geometria, Aritmetica, Astronomia, Armonia.

<sup>12</sup> E quindi tralasciando temporaneamente il suffisso; appare comunque evidente, come il concetto di *logos*, nella sua accessione di "parola", sia strettamente legato a quello di *textus*, testo, oltre ad essere parte integrante di *φιλολογία*, filologia.

<sup>13</sup> Distinzione, questa tra sapere e saper fare, che nel caso delle edizioni elettroniche risulta particolarmente utile: «It no longer suffices to endow an edition with knowledge; electronic delivery demands the capability of dealing with mutability [...] endowing an edition not only with a store of factual knowledge concerning the work presented, but also with the capability of dealing gracefully with the mutability of the electronic medium [...] We can distinguish, with the aid of the other languages, several types of knowledge, of which two are relevant here: on the one hand, a knowledge of facts normally transmissible by language [...] and on the other the knowledge of how to do something [...] Both kinds of knowledge are essential to the electronic edition—and unlike the print edition, the electronic edition can (and indeed must) incorporate both» (Sperberg McQueen 2009).

<sup>14</sup> Socrate, nell'Apologia, loda gli artigiani perché dotati di capacità pratiche, ma al tempo stesso sottolinea anche come questa loro capacità li illuda di comprendere la realtà più di quanto effettivamente siano in grado di fare <<http://www.perseus.tufts.edu/hopper/text?doc=Perseus:text:1999.01.0170:text=Apol.:section=22d>>; Platone da un lato critica i sofisti per la loro applicazione delle regole della retorica in maniera meccanica e fine a se stessa, dall'altro nel Timeo, il demiurgo, il creatore del mondo, viene paragonato a un artigiano divino <<http://www.perseus.tufts.edu/hopper/text?doc=Perseus:text:1999.01.0180:text=Tim.:page=30>>; per Aristotele la *techné* è uno dei cinque modi tramite i quali è possibile conoscere il mondo <<http://www.perseus.tufts.edu/hopper/text?doc=Perseus:text:1999.01.0054:book=6:chapter=3:section=1>>.

Progressivamente l'insieme delle riflessioni sulla tecnologia assume una forma sempre più organizzata, fino a diventare un settore specifico della filosofia (per un introduzione vedi Franssen *et al.* 2010). In questa sede vale la pena ricordare Heidegger e McLuhan. Il primo, nel saggio *Die Frage nach der Technik*, pubblicato per la prima volta nel 1954, s'interroga sull'essenza stessa della tecnologia, che viene definita come *Gestell*, termine traducibile come struttura, la cui comprensione permette di accedere alla verità sottostante; la

Il concetto di *téchne* assume una nuova luce se collegato a quello di *ποιέω*, *poiesis*, che indica invece sia la creatività sia lo stesso momento creativo. Risulta evidente come i due concetti di fattibilità pratica da un lato e creatività immaginativa dall'altro siano estremamente legati, e in profondo rapporto di dipendenza e influenza reciproca. Ogni impulso creativo ha bisogno di un insieme di regole per poter passare dalla fase potenziale a quella concreta, regole che a loro volta sono necessariamente il prodotto di una qualche forma di creatività. Per quanto riguarda la letteratura, non solo le questioni riguardanti la produzione concreta, come la *mise-en-page*, ma, ad un livello superiore, anche aspetti concettuali come figure retoriche, strutture metriche e modelli narrativi, possono essere tutti considerati come esempi di *téchne*, costituenti quindi nel loro insieme organizzato una particolare tecnologia. Entrambe queste due diverse tipologie, una più legata all'espressione e l'altra al contenuto, per utilizzare termini legati alla semiotica, possono essere, come infatti è successo, oggetto di riflessioni di tipo sia teorico sia metodologico. Questo ha due conseguenze rilevanti: la prima è che una tecnologia, a qualsiasi livello essa appartenga, ha un proprio status autonomo e un'effettiva dignità intellettuale; la seconda è che influenza profondamente quello che sarà il risultato finale. Non ne cambia le basi e le necessità di fondo, la sua ragione d'esistere, ma gli imprime una forma particolare, unica nella sua specificità.

### 3. *Ontologia, epistemologia, testo e edizione*

Per ciò che concerne l'edizione critica, quali sono le conseguenze di questa specificità imposta dalla tecnologia, e, come ci siamo già chiesti precedentemente, fino a che punto e in che modo il concetto di edizione in sé ne viene influenzato?

Thomas Tanselle, nella prefazione al già citato *Electronic Textual Editing* (Tanselle 2006), sembra avere posizioni decisamente conservatrici, se non addirittura

---

tecnologia diviene così "potere salvifico" invece di essere un "pericolo supremo". McLuhan, come ben noto, ha basato la sua teoria della comunicazione proprio sul ruolo fondamentale che le caratteristiche tecniche di un mezzo hanno sull'organizzazione concettuale di un messaggio, sulla sua trasmissione e su come viene recepito.

reazionarie, a riguardo: «But when the excitement leads to the idea that the computer alters the *ontology* of texts and makes possible new kinds of reading and analysis, it has gone too far. The computer is a *tool*, and tools are facilitators; they may create strong breaks with the past in the methods for doing things [...] they do not change the issues that we have to cope with». Su questa definizione, per molti versi riduttiva, del computer come semplice strumento abbiamo già scritto precedentemente, sottolineandone il ruolo comunicativo, conoscitivo e di modellazione.

Il termine ontologia apre invece una nuova porta e nuovi spunti di riflessione<sup>15</sup>. Tanselle cita a sua volta l'uso di questo termine da parte di un altro studioso, David Scott Kastan, sempre in relazione al rapporto tra testo stampato e testo elettronico:

«He observes initially that people's feelings about electronic texts seem to be aroused more strongly by the form in which those texts appear than by the technology that underlies them. [...] Therefore, he says, "It seems to me that it is actually this ontological distinction between the electronic text and the printed text that unsettles, which if true means that the mode of production is, in fact, every bit as much the issue as the mode of display [...]" Whether or not we wish to claim an ontological distinction between ink and pixels, the concept of "text" has obviously shifted its meaning between the two sentences. In the first, a text is a physical thing [...]. In the second, it is [...] an abstraction that can be given any number of concrete renderings (in the same or different media). Printed and electronic renderings are thus not ontologically different; they may be made of different physical materials, but the conceptual status of the texts in each case is identical. The philosophical conundrum as to where texts reside is exactly the same as it always was.»

Prima di tutto, l'aspetto visivo di un testo è evidentemente il risultato della tecnologia sottostante (o della combinazione di diverse tecnologie). Secondo vanno

---

<sup>15</sup> L'utilizzo che ne viene fatto in questa circostanza è chiaramente relativo al suo significato filosofico, delle questioni metafisiche sulla natura stessa dell'essere e della realtà, e non a quelli successivamente assunti nell'informatica e nelle scienze dell'informazione sulla creazione di modelli formali (Gruber 1995).

separate da un lato l'eventuale distinzione ontologica esistente tra inchiostro e pixel e dall'altro il rapporto che il testo, inteso come astrazione, ha con loro.

Se per distinzione ontologica s'intende quali sono le caratteristiche essenziali di una determinata entità e cosa la rende differente ed unica rispetto alle altre, allora sì, inchiostro (e carta) e pixel (e bit) sono decisamente differenti ontologicamente. E' altresì vero che le caratteristiche essenziali del testo a livello concettuale sono indipendenti dalle sue possibili incarnazioni, ma noi abbiamo a che fare in maniera esclusiva con questo status solo quando pensiamo ad esso, per l'appunto, in maniera astratta. Nella realtà ci troviamo ad interagire con il corrispondente sistema semiotico in cui le caratteristiche dell'espressione (in questo caso della forma dell'espressione come direbbe Hjelmslev), le possibili incarnazioni materiali, hanno un loro ruolo e importanza. Si potrebbe obiettare che quelle che sono caratteristiche essenziali per l'espressione diventano caratteristiche accidentali dal punto di vista sia del contenuto sia del sistema in sé. Ma è proprio il concetto stesso di sistema a non ammettere come, al cambio di uno qualsiasi dei suoi componenti, esso non ne rimanga in qualche modo influenzato; il *condrum*, l'enigma cui fa riferimento Tanselle, indica proprio il complesso rapporto esistente in ogni sistema tra le sue componenti, la loro interazione e il conseguente risultato finale.

Molto probabilmente la posizione di Tanselle più che reazionaria va considerata come provocatoria; a conferma di questo la considerazione finale «we still have to confront the same issues that editors have struggled with for twenty-five hundred years», è chiaramente un invito a non perdere di vista le questioni essenziali legate alla critica testuale, e a non lasciarsi prendere la mano dall'eccitazione della novità, concentrandosi eccessivamente, se non esclusivamente, su quelli che sono, secondo il suo punto di vista, aspetti accessori. Non ha certo tutti i torti, anzi, ma quello che sembra però volutamente trascurare è che se i problemi sono sempre gli stessi, cui se ne aggiungono altri, quello che cambia è il modo in cui vengono affrontati e contestualizzati, in altre parole l'aspetto metodologico.

Così come per il testo, allo stesso modo esiste un'idea astratta di edizione critica, di cui il testo è evidentemente sia componente sia ragione d'essere. Questa idea astratta ha quindi un particolare status ontologico, con le relative caratteristiche essenziali, da cui deriva, o perlomeno è influenzato, un corrispondente status e ruolo

epistemologico all'interno degli strumenti e metodi conoscitivi di una determinata cultura. A loro volta le manifestazioni concrete di questa idea astratta avranno un propria condizione ontologica, come abbiamo visto prima, dipendente dal particolare tipo di "fisicità", e relativa tecnologia sottostante. Qual è a questo punto la condizione epistemologica di un'edizione critica concreta (sia essa a stampa o elettronica) rispetto alla sua idea astratta? Qua è possibile utilizzare l'affermazione di Tanselle con una leggera modifica: «Printed and electronic renderings are thus not *epistemologically* different», nel senso che adempiono alle stesse funzioni di base e rispondono alle stesse esigenze conoscitive, seppure in maniera diversa. Questo capitolo era iniziato con una domanda sullo status epistemologico delle edizioni elettroniche. Alla luce delle ultime considerazioni è decisamente il caso di riformularla: data la condizione ontologica relativa a una particolare tecnologia, in questo caso quella digitale, in che maniera vengono assolte le funzioni epistemologiche insite nell'idea astratta di edizione critica, e con quali conseguenze a livello pragmatico?

#### *4. Dal libro all'edizione e ritorno*

Continuando questo ragionamento, bisogna chiedersi quale sia quindi l'effettivo valore scientifico aggiunto della "trasposizione", o più correttamente della "transcodifica" elettronico-computazionale dell'edizione critica, all'interno della tendenza generale della digitalizzazione dell'informazione e della cultura. In più di una conferenza mi è capitato di assistere alla presentazione di un progetto editoriale in cui la realizzazione di un'edizione elettronica veniva considerata come un male necessario, per stare al passo con i tempi, e sempre assicurando come la (supposta) meccanicità di tale edizione non andasse a detrimento del giudizio critico fondamentale nelle scienze testuali. Dovrebbe essere ormai chiaro come oltre a lasciare invariate tutte le scelte critiche del caso, la realizzazione di un'edizione critica introduca un ulteriore livello di complessità, insieme alla relativa necessità di effettuare determinate decisioni invece di altre.

C'è un evidente fenomeno fisiologico che ha visto sempre il nuovo medium, inglobare (e quindi "codificare"), seppure in maniera selettiva e non lineare, i contenuti veicolati dal medium precedente. Così è stato per la trascrizione manoscritta

della cultura e tradizione orale e della successiva edizione a stampa dei testi manoscritti. L'informazione digitale sembra pressoché dominante nella società attuale, tranne per quel che riguarda l'informazione testuale, o meglio, tranne che per un particolare tipo di informazione testuale: quella rappresentata dalla forma libro<sup>16</sup>.

L'estrema abitudine a questo supporto ha fatto dimenticare come sia una tecnologia che nella sua forma stampata ha ormai più di cinquecento anni, cui ne vanno aggiunti altri mille se consideriamo il passaggio dal *volumen* al *codex*, e come i vari livelli si siano ormai talmente intrecciati da farci confondere il supporto con il contenuto (ed espressioni come “ho letto un libro” o “ho scritto un libro” sono estremamente sintomatiche di questo fenomeno).

McGann afferma con un'espressione efficace come il libro sia «a machine of knowledge» (McGann 2001). In effetti il libro oltre ad essere una macchina di fruizione, distribuzione e preservazione della conoscenza, implica una forma di organizzazione e strutturazione dei contenuti cui gli atti di creazione, come la scrittura e la redazione, debbono per forza di cose adeguarsi.

Il flop degli ebook all'inizio degli anni 2000 sembra confermare ulteriormente la supremazia del libro per veicolare determinati contenuti testuali, e, di conseguenza, l'idea che un'edizione critica in formato elettronico sia un male necessario per adeguarsi alle tendenze del momento. Ma mentre nell'ultima decade i libri elettronici sono stati sostanzialmente fermi lo stesso non si può dire dei testi, dei documenti e delle edizioni elettroniche<sup>17</sup>.

Quali sono quindi le tipologie di testo per cui il libro continua ad essere lo strumento principale? Utilizzando uno dei principi fondamentali della scrittura

---

<sup>16</sup> Peter Robinson racconta un interessante aneddoto a proposito: «In January 2004, I gave a lecture on electronic scholarly editing at the University of Virginia. At the beginning of the lecture I asked the audience, of around 60 people, three questions. The first question was: who among them had bought a movie on DVD in the last year; who had bought a piece of music on CD-ROM or by download in the last year; who had taken digital photographs. Almost everyone in the audience had done all three. The second question: who in the last year had bought an electronic book. Only three people – around 5% of those present – had done this. The third question was: how many people had bought a conventional, print book? Everyone had done this.» (Robinson 2007)

<sup>17</sup> Anche il computer è evidentemente uno strumento di conoscenza, basato su principi diversi dal libro, matematico-logici piuttosto che esclusivamente chimico-fisici. L'utilizzo di questo strumento, in cui l'aspetto di modellazione formale è fondamentale, implica anche un processo di *decoupling*, di separazione. Un'idea sottostante tutti i ragionamenti effettuati fino ad ora è come l'utilizzo di un diverso formato, prodotto da uno strumento particolare, ridefinisca anche i rapporti, ormai consolidati e dati per scontati, tra entità eterogenee ma tra loro strettamente collegate e in rapporto di profonda interazione. Nel nostro caso particolare i concetti di testo, documento, libro, edizione, collezione, archivio e biblioteca.

creativa, possiamo classificare l'informazione testuale in due categorie generali: da un lato abbiamo i testi che leggiamo per il loro valore informativo, incarnati dal modello dal saggio scientifico, dall'altro i testi cui ci rivolgiamo per il loro valore espressivo e contenuto emozionale, rappresentati dalla narrativa, in particolare nella forma del romanzo, e dalla poesia (Cerami 2002: 14). Questa separazione è naturalmente di massima, in quanto non è possibile suscitare emozioni senza veicolare informazioni e anche l'informazione più asettica, a seconda del contesto, può suscitare una forte reazione emotiva.

Ai testi si collegano gli strumenti. Il libro, e in generale il supporto cartaceo, è chiaramente uno strumento essenziale, di primo livello, e non esclude certo la presenza di altri strumenti, che sembrano però concentrarsi sull'aspetto informativo, o eventualmente meta-informativo dei testi. Tanto più l'aspetto informativo di un testo sarà forte, tanto più sarà possibile, e proficuo, applicare su di esso ulteriori strumenti, in grado di utilizzare queste informazioni. La codifica digitale, per le sue caratteristiche intrinseche, tra cui la computabilità, la riproducibilità e la trasmissibilità, presenta dei vantaggi competitivi evidentissimi per tutto quello che riguarda i testi informativi, mettendo in secondo piano le necessità relative all'ergonomia, usabilità e familiarità, che sono invece parte integrante del supporto cartaceo in generale e dell'oggetto libro nello specifico. Consultare un dizionario o un'enciclopedia riducendo enormemente i tempi di utilizzo (e le dimensioni del supporto), ricevere e leggere immediatamente una notizia di attualità, avere della documentazione tecnica costantemente (e automaticamente) aggiornata o un articolo scientifico senza dover essere condizionati dalle tempistiche della biblioteca o della libreria, sono solo alcuni dei vantaggi cui il medium elettronico ci ha abituato.

D'altro canto fino a qualche anno fa i supporti fisici di lettura dei testi elettronici erano poco adatti ad una fruizione *cover to cover* e nonostante si leggesse per ore ed ore sullo schermo di un computer, in particolare tra le nuove generazioni, si trattava quasi sempre di una lettura frammentata, favorita anche dall'organizzazione ipertestuale dei contenuti, mentre i testi narrativi, caratterizzati da una struttura, e da una conseguente lettura lineare (a livello di *récit*, non necessariamente di *histoire*),

sono ancora strettamente legati alla forma libro, sia per questioni di praticità sia di abitudine. La comparsa di dispositivi estremamente ergonomici e usabili come eBook reader, tablet e smartphone sta cambiando questo scenario, ma il computer, o meglio un dispositivo in grado di elaborare e visualizzare l'informazione digitale, è lo strumento più adatto per la fruizione dei testi informativo-scientifici, mentre il libro lo è ancora per i testi narrativo-emozionali, soprattutto per fattori di abitudine culturale.

L'idea astratta di edizione critica, indipendentemente quindi da una sua realizzazione concreta, si trova in una posizione particolare tra le due tipologie di testi sopra illustrate. Il suo oggetto di studio è sì il testo narrativo, a cui però si approccia con un atteggiamento rigoroso, focalizzato principalmente, ma non esclusivamente, sul livello dell'espressione, sulla sequenza di segni linguistici veicolata da un determinato supporto, che viene sovrainposto e modellato da una struttura, verrebbe da dire apparato, interpretativa e riproduttiva caratterizzata da una natura fortemente informativa. Per questo motivo, rispetto al resto del panorama delle scienze letterarie, l'attività ecdotica può trarre un maggiore e più immediato profitto dal formato elettronico, rappresentando quindi una sorta di testa di ponte per l'utilizzo dei nuovi media all'interno delle discipline umanistiche, per tradizione conservatrici e legate ai propri strumenti tradizionali. Oltretutto la meta-natura dell'edizione critica<sup>18</sup> sembra sposarsi idealmente con la processabilità ricorsiva del testo elettronico.

Staccata dall'oggetto libro, l'edizione può rappresentare in maniera più efficace la sottostante attività editoriale e di ricerca, che a sua volta si può realizzare in totale, o quasi, libertà, acquisendo nuove forme, sempre però legate alla sue necessità implicite. L'attuale evoluzione e interesse nei confronti dei libri elettronici, ed in particolare la presenza dei recenti dispositivi di lettura, estremamente più usabili e tecnologicamente avanzati rispetto ai modelli di solo dieci anni fa, potrebbe cambiare la situazione, colmando almeno in parte il divario esistente tra le diverse modalità di fruizione dell'informazione testuale precedentemente illustrate.

Il danno però è stato fatto, e i due concetti, quello di edizione e quello di libro sono ormai ben distinti. Il libro elettronico e l'edizione digitale sono sì due entità chiaramente collegate, ma che ormai vanno considerate nella specificità della loro

---

<sup>18</sup> Durante la tavola rotonda *What is the role of print scholarly editions in the so-called 'digital age'?* tenutosi al CTS nel novembre 2007, Paul Eggert ha dichiarato come l'edizione critica sia fondamentalmente «a book about books».



particolare natura. Negli ultimi dieci anni, i libri elettronici sono stati sostanzialmente fermi dal punto di vista del software, concentrandosi comprensibilmente sugli aspetti hardware, per avere lettori in grado di competere per ergonomia e leggibilità con il libro stampato. Le edizioni critiche digitali, al contrario, sono invece rimaste al passo con i tempi, continuando a sperimentare e a utilizzare le nuove tecnologie mano a mano che venivano rese disponibili<sup>19</sup>.

Si potrebbe obiettare, e ragione, che i libri elettronici, in particolare quelli di narrativa, siano rivolti a un pubblico generalista, ed è lì infatti che si colloca la vera sfida, mentre le edizioni critiche abbiano come riferimento una nicchia di utenti specializzati e con delle esigenze particolari, tali da giustificare ulteriormente le differenze esistenti. Questo però non esclude la possibilità di applicare con profitto le esperienze acquisite nel settore accademico a un contesto più ampio, come nel caso del *Mythology Engine* recentemente sviluppato dalla BBC<sup>20</sup>. Nel prototipo descritto da un post del *Research & Development Blog*, appare evidente come l'approccio informativo adottato abbia molto in comune con quello descritto precedentemente, seppure con le dovute differenze: è focalizzato principalmente sul livello del contenuto e ha come oggetto le narrazioni seriali televisive.

Piuttosto che sottolineare le differenze, conviene però concentrarsi sulle similitudini. Anche questo è un progetto editoriale che intende sfruttare le potenzialità del Web e dell'editoria elettronica per superare i limiti imposti dai media tradizionali, prima di tutto per approfondire i contenuti proposti, e successivamente per interrogarsi sulla natura stessa della struttura narrativa legata a un particolare strumento. L'idea è quella di realizzare «something that expresses the richness and depth of the stories that the BBC creates [...] [and] could express stories in a form

<sup>19</sup> Gli attuali formati dei libri elettronici, siano essi basati su *PDF* o su *ePub*, sono prodotti "tecnologicamente" semplici, se paragonati alla complessità raggiunta dalle edizioni critiche o dagli archivi digitali, molti dei quali basati su elaborati programmi sia lato client sia lato server, per implementare le varie funzioni di pubblicazione e ricerca, uniti a raffinate interfacce grafiche. Uno scenario plausibile è che i libri elettronici vengano prodotti automaticamente a partire da queste strutture più ricche e complesse, selezionando di volta in volta la porzione di contenuto d'interesse, come se fossero ricerche o viste su un database sottostante, e sembra corrispondere inoltre al concetto di *practical edition* descritto da Peter Shillingsburg (Shillingsburg 2005). Le recenti specifiche *ePub3* <<http://idpf.org/epub/30>> hanno un notevole potenziale innovativo rispetto a questo scenario, in quanto oltre a introdurre nei libri elettronici una forte componente multimediale, li dotano, grazie alla presenza di Javascript, di una componente interattiva programmabile, in grado inoltre di interagire e recuperare i dati dal server.

<sup>20</sup> Il nome racchiude con efficacia sia l'aspetto mitopoietico sia quello strutturale, nel senso di macchina narrativa, della fiction <<http://www.bbc.co.uk/blogs/researchanddevelopment/2010/03/the-mythology-engine-represent.shtml>>.

tailored for the web» chiedendosi poi se «should this model and framework make us think differently about how we write and produce stories? Could we start to create narratives that are tailored for the web?» (Ferne 2010). Ciò che colpisce maggiormente non è l'interfaccia in *Flash* o il sistema di pubblicazione basato su *Ruby on Rails*, quanto la modellazione logica del dominio di conoscenza<sup>21</sup>, che, anche se nel post non viene chiamata esplicitamente in questo modo, è chiaramente un'ontologia<sup>22</sup>. E proprio ai principi delle ontologie computazionali, del *Semantic Web* e dell'iniziativa *Linked Data* s'ispira questo progetto, rendendolo, così come i progetti accademici oggetto di studio di questa ricerca, un nuovo tipo di edizione adatto ad un nuovo tipo di medium.

## 5. Conclusioni

Le riflessioni proposte in questo articolo non hanno certo l'ambizione di essere né complete né ancor meno, pura utopia, di dare delle risposte definitive sulla natura e il ruolo, sia ontologico sia epistemologico, delle edizioni critiche digitali. Lo scopo è, come si sarà capito, quello di essere uno spunto, di evidenziare degli aspetti fino ad ora trascurati, o perlomeno non sufficientemente approfonditi, nelle discussioni teoriche a riguardo. Discussioni che assumeranno sempre più importanza parallelamente alla diffusione e all'utilizzo di questa tipologia di edizioni, indissolubilmente legate al medium computazionale. Oltre che al settoriale mondo della ricerca scientifica va inoltre considerata sia la diffusione dei libri elettronici sia di tutte quelle forme di testualità digitale destinate ad un pubblico più ampio; mano a mano che il livello di complessità di questi nuovi supporti (o forse è più corretto

---

<sup>21</sup> In questo caso la serie televisiva *Doctor Who* <<http://www.bbc.co.uk/doctorwho/>>, un ottimo banco di prova, considerando tutte le possibili ambientazioni e la non linearità degli episodi, rese possibili grazie all'espedito narrativo del viaggio nel tempo. Naturalmente il modello sviluppato è applicabile a qualsiasi altra serie televisiva o prodotto di finzione in generale.

<sup>22</sup> Ontologia che basandosi sulle informazioni presenti nel post è fortemente basata sugli eventi, condividendo quindi lo stesso approccio di *CIDOC-CRM* <<http://www.cidoc-crm.org/>>, l'ontologia più diffusa per il *cultural heritage*. Rispetto a quest'ultimo standard viene introdotto un altro livello, che è quello delle scene, che hanno lo scopo di rappresentare gli eventi, con un rapporto non necessariamente di uno a uno o lineare. Quest'ultima caratteristica è fondamentale per rappresentare adeguatamente il processo narrativo, e il rapporto già citato precedentemente tra *récit* e *histoire*. Approfondendo le ricerche, grazie ai post di un altro blog <<http://www.r4isstatic.com/?tag=rdf>> si viene a scoprire che l'ontologia su cui si basa *Mythology Engine* è *Ontomedia* <<http://www.contextus.net/ontomedia>> creata esplicitamente per la «representation of heterogeneous media through description of the semantic content of that media» ed effettivamente armonizzabile sia con *CIDOC-CRM* sia di conseguenza con *FRBR* (Jewell et al. 2005).

definirli sistemi informativi) andrà ad aumentare per rispondere alle richieste sempre maggiori degli utenti, le lezioni imparate nella creazione delle edizioni critiche digitali, in cui ci si confronta da tempo con un'informazione testuale complessa e stratificata, saranno fondamentali.

In tutti questi casi, specialistici o no, il ruolo della tecnologia sottostante va inquadrato nella giusta prospettiva, sottolineandone sia la sua natura sia i cambiamenti culturali apportati. A questo proposito, tra i desiderata un posto di primo piano è quello occupato da un'analisi formale, possibilmente tramite modelli logicamente definiti, delle funzioni offerte, separandole quindi dalle specifiche implementazioni concrete, in modo da acquisire una maggiore consapevolezza.

## BIBLIOGRAFIA

- Bozzi, Andrea. 2006. *Edizione elettronica dei testi e filologia computazionale*. In: *Fondamenti di critica testuale*, a cura di Alfredo Stussi. Bologna: Il Mulino, p. 207-232.
- Bush, Vannevar. 1945. *As We May Think*. «The Atlantic Monthly», 176 n. 1, p. 101-108.
- Cerami, Vincenzo 2002. *Consigli a un giovane scrittore. Narrativa, cinema, teatro, radio*. Milano: Garzanti.
- Ciotti, Fabio. 2001. *Text encoding as a theoretical language for text analysis*. In: *New Media and the Humanities: Research and Applications. Proceedings of the First Seminar "Computers, Literature and Philology", Edinburgh, 7-9 September 1998*, a cura di Domenico Fiormonte – Jonathan Usher. Oxford: OUCS, University of Oxford.
- Ferne, Tristan. 2010. *The Mythology Engine - representing stories on the web*. <<http://www.bbc.co.uk/blogs/researchanddevelopment/2010/03/the-mythology-engine-represent.shtml>>.
- Franssen, Maarten – Gert-Jan Lokhorst, – Ibo van de Poel. 2009. *Philosophy of Technology*. In: *The Stanford Encyclopedia of Philosophy* (Spring 2010 Edition), a cura di Edward N. Zalta, <<http://plato.stanford.edu/archives/spr2010/entries/technology/>>.
- Gabler, Hans Walter. 2000. *Towards an electronic edition of James Joyce's Ulysses*. «Literary and Linguistic Computing», 15 nr. 1, p. 115-120.
- Goldfarb, Charles – Yuri Rubinsky. 1991. *The SGML Handbook*. Oxford: Oxford University Press.
- Gruber, T. R. 1995. *Toward Principles for the Design of Ontologies Used for Knowledge Sharing*. «International Journal of Human and Computer Studies», 43 n 5/6, p. 907-928.
- Huitfeld, Claus. 1994. *Multi-dimensional texts in a one-dimensional medium*. «Computers and the Humanities», 28 n 4-5, p. 235-241.
- Huitfeld, Claus. 2004. *Text technology and textual criticism*. «Linguistica Computazionale» XX-XXI, p. 259-275.
- Jewell, Michael O. – Faith Lawrence – Mischa M. Tuffield – Adam Prugel-Bennett – David E. Millard – Mark S. Nixon – Monica Schraefel – Nigel R. Shadbolt. 2005. *OntoMedia: An Ontology for the Representation of Heterogeneous Media. Multimedia Information Retrieval Workshop (MMIR 2005) - ACM SIGIR*. Salvador, Brazil, 19-8-2005.
- Hockey, Susan. 2000. *Electronic Texts in the Humanities : Principles and Practice: Principles and Practice*. Oxford: Oxford University Press.
- McGann, Jerome. 2001. *Radiant Textuality: Literature After the World Wide Web*. New York: Palgrave Macmillan.
- McGann, Jerome. 2004. *Marking Texts of Many Dimensions*. In: *A Companion to Digital Humanities*, a cura di Susan Schreibman, Ray Siemens, John Unsworth. Malden, MA: Blackwell Publishing. p. 198-217.
- Meschini, Federico. 2005. *Classifying the Chimera*. *ACH/ALLC Conference 2005*. Victoria, BC, Canada, 15/18-6-2005.

- Morville, Peter – Louis Rosenfeld. 2002. *Architettura dell'informazione per il World Wide Web*. Milano: Tecniche Nuove.
- Price, Kenneth M. 2008. *Electronic Scholarly Editions*. In: *A Companion to Digital Literary Studies*, a cura di Susan Schreibman e Ray Siemens. Malden, MA: Blackwell Publishing. p. 434-450.
- Robinson, Peter. 2004. *Making electronic editions and the fascination of what is difficult*. «Linguistica Computazionale» XX-XXI, p. 259-275.
- Robinson, Peter. 2005. *Current issues in making digital editions of medieval texts—or, do electronic scholarly editions have a future?* «Digital Medievalist» 1. <<http://www.digitalmedievalist.org/journal/1.1/robinson/>>.
- Peter Robinson. 2010. *Electronic editions for everyone*. In: *Text and Genre in Reconstruction: Effects of Digitalization on Ideas, Behaviours, Products and Institutions*, a cura di Willard McCarty. Cambridge: OpenBookPublishers. p. 145-163.
- Shillingsburg, Peter. 2005. *Practical Editions of Literary Texts*. «Variants. The Journal of the European Society for Textual Scholarship» 4. p. 29-55.
- Sperberg-McQueen, C. M. 2009. *How to Teach Your Edition How to Swim*. «Literary and Linguistic Computing» 24 (1). p. 27-39.
- Tanselle, Thomas. 2006. *Foreword*. In: *Electronic Textual Editing*, a cura di Lou Burnard, Katherine O' Brien O'Keeffe e John Unsworth. New York: Modern Language Association of America.
- Vanhoutte, Edward. 2000. *The Typopotamus called 'electronic edition'. Notes towards a definition and typology of electronic scholarly editions*. Seminar in Humanities Computing. King's College, London, 8-12-2000.
- Vanhoutte, Edvard. 2006. *Prose Fiction and Modern Manuscripts: Limitations and Possibilities of Text-Encoding for Electronic Editions*. In: *Electronic Textual Editing*, a cura di Lou Burnard, Katherine O' Brien O'Keeffe e John Unsworth. New York: Modern Language Association of America. p. 161-180
- Warwick, Claire. 2001. *'Reports of my death have been greatly exaggerated': Scholarly editing in the digital age*. In: *New Media and the Humanities: Research and Applications. Proceedings of the First Seminar "Computers, Literature and Philology"*, Edinburgh, 7-9 September 1998, a cura di Domenico Fiormonte – Jonathan Usher. Oxford: OUCS, University of Oxford.

\* L'ultima consultazione dei siti web è avvenuta il 31 ottobre 2013.